



LA DENUNCIA

Adozioni in Congo: c'è il sospetto di bimbi comprati

Tra i bambini del Congo adottati da famiglie italiane e ormai accolti nel nostro Paese ce ne sono alcuni che sarebbero stati sottratti alle famiglie naturali, presumibilmente dietro pagamento di somme di denaro. L'illecito è stato denunciato dalla vicepresidente della Commissione governativa per le Adozioni internazionali, Silvia Della Monica. Di queste vicende, ha detto in un convegno, «è stata interessata l'Autorità giudiziaria. Se i bambini sono stati strappati alle famiglie e gli enti ne erano consapevoli, ci sono precise responsabilità da accertare».



Angolo della giustizia

Sulla morte di Cucchi ci vuole rispetto per il verdetto dei giudici

BRUNO FERRARO*

La morte di Stefano Cucchi continua ad essere un rebus. Dopo la clamorosa assoluzione degli imputati della prima vicenda processuale (agenti della polizia penitenziaria e medici del "Pertini" di Roma), rimbalza all'attenzione il rilancio che è maturato nel procedimento bis, fortemente sollecitato dalla famiglia del giovane e promosso dalla Procura della Repubblica della Capitale. Vi è di più poiché nel nuovo procedimento si è determinato un evidente clamoroso contrasto tra le conclusioni peritali e la richiesta di rinvio a giudizio di alcuni carabinieri avanzata dall'ufficio del PM. Il dibattimento, quando ci sarà, è chiamato, lo spero, a pronunciare la parola fine su una vicenda che, con non pochi risvolti misteriosi, ha a più riprese appassionato l'opinione pubblica.

Quale il motivo della doverosa e rispettosa attesa del nuovo verdetto è presto detto. Il collegio dei periti nominati dal Gip non ha avuto dubbi e le conclusioni a cui è pervenuto, per essere state assunte in un incidente probatorio, avranno il loro peso nel futuro dibattimento. Il giovane, secondo i periti, non sarebbe morto per il pestaggio ma per un attacco epilettico dovuto al suo precario stato di salute: «A uccidere Cucchi fu un attacco di epilessia in un uomo con patologia epilettica di durata pluriennale, in trattamento con farmaci antiepilettici per la quale la tossicodipendenza di vecchia data può aver svolto un ruolo causale favorente per le interferenze con gli stessi farmaci, alterandone l'efficacia e abbassando la soglia epilettogena», anche per l'indebolimento dell'organismo a causa dell'alimentazione insufficiente. Non vi sarebbe, dunque, alcun nesso tra il violento pestaggio a cui sarebbe stato sottoposto Cucchi nella notte tra il 15 e il 16 ottobre 2009 da parte dei carabinieri e il decesso avvenuto 6 giorni dopo in quanto «le lesioni riportate non possono essere considerate correlabili causalmente o concausalmente, direttamente o indirettamente anche in modo non esclusivo, con l'evento morte».

La perentorietà delle conclusioni peritali è tale da non lasciare dubbi e potrebbe (dovrebbe?) da sola condizionare il futuro verdetto. Senonché, pur in presenza di esse, le conclusioni della Procura sono state altrettanto perentorie, sulla base di (altri?) elementi probatori di cui non ho notizia: omicidio preterintenzionale, figura che sussiste ogni qual volta un soggetto venga colpito e malmenato, con esiti purtroppo mortali, per l'intervento di fattori pregressi, concomitanti o successivi che determinano il risultato medesimo. Valutare tali ipotetici fattori non è affatto semplice, dovendosi stabilire se la morte è stata favorita, ad esempio, dalla tossicodipendenza, dai medicinali adoperati prima e dopo il pestaggio al momento dell'arresto, dalla condizione di ipo o malnutrizione del giovane, e così via. Compito difficile, che richiede doverosa attesa e doveroso rispetto. Purtroppo, mi duole constatare che così non è. Capisco il dramma e l'angoscia dei familiari, in particolare della sorella di Stefano che ne è portavoce, ma non posso approvare né le espressioni che ho sentito pronunciare alla radio né la bocciatura, come sospette di volere una verità fasulla, delle conclusioni dei periti.

Purtroppo siamo alle solite. Non mi stancherò mai di dire che i processi si fanno nelle aule dei tribunali e non nei media radiotelevisivi; che accanto alla sofferenza dei congiunti vi è la sofferenza dei giudici quando non riescono a centrare una tranquillante verità; che la cultura dei "misteri" ha fatto il proprio corso e va abbandonata. Aspettiamo dunque il verdetto che maturerà in camera di consiglio e poi, condividendolo o meno, usiamo rispetto nei confronti dei giudicanti.

*Presidente Aggiunto Onorario Corte di Cassazione

Un portale confronta i preventivi degli studi

Avvocati in svendita Li trovi su Internet

In alcune cause si risparmia l'89%. Ma i professionisti insorgono: «Questo è solo uno svilimento della categoria»

CLAUDIA OSMETTI

L'avvocato ora si cerca on-line. Avete presenti quei portali che comparano polizze assicurative e mutui immobiliari? Ecco, da qualche tempo ha aperto i battenti un sito simile: si chiama "Outlet legale" e di mestiere fa proprio quello, ti scova nei meandri del web il cassazionista (o no) più conveniente che lavora vicino a casa tua. Cliccare per credere: la ricerca è garantita. E pure a prezzi scontati. I pareri legali, per esempio, partono da 50 euro e il sito in questione mette in bella evidenza che il risparmio si aggira intorno all'89% rispetto alle richieste standard. La parcella dei divorzisti, invece, parte da 400 euro (con un risparmio del 65%), se invece siete alle prese con una denuncia e non sapete proprio dove sbattere la testa ve la potreste cavare con un minimo di 90 euro, l'83% in meno di quanto viene normalmente domandato dagli addetti ai lavori. Casi di sfratto, recupero crediti, decreti ingiuntivi, diritto societario: idem. Anche sulle cause ordinarie viene applicato «uno sconto a partire dal 40% rispetto alle tariffe di mercato».

Facile, come collegarsi a internet. E però i professionisti di mezzo Paese sono sul piede di guerra. Parlano di «commercializzazione dell'attività», di «svilimento della categoria» e di finire comparati da un computer, magari addirittura a ribasso, non ne hanno intenzione. Diverse sezioni del "Movimento forense" (un'associazione di legali che ha ramificazioni in tutta Italia) ha già fatto istanza all'ordine degli avvocati. I diretti in-

teressati non ne vogliono sapere di avere un "discount" digitale di categoria: «Il criterio di scelta offerto da quel portale ai cittadini non è basato sulla competenza, sull'affidabilità e sulla correttezza, ma soltanto sul prezzo». Come a dire: con l'assistenza giurisprudenziale 2.0 il rischio è che a smernarci sia la qualità della difesa.

Per inciso: l'offerta di esperti fo-

rensi e azzecgarbugli a vario titolo, in Italia, è tra le più alte d'Europa. Da Palermo a Sondrio operano qualcosa come 246.786 avvocati, cioè ogni mille abitanti del Belpaese quattro lavorano con i codici e i faldoni giudiziari. In Francia, tanto per farsi un'idea, sono poco più che 60mila, in Portogallo meno di 30mila e in Svezia appena 5.600. Da noi no, da

noi abbondano. Così si arrangiano come possono, specie per cercare clienti. Ma non pensate che a mettersi on-line e a sfruttare le potenzialità della Rete siano gli avvocati che hanno sostenuto l'esame di abilitazione da poco e ancora non sono riusciti ad affermarsi professionalmente. L'Aiga, l'associazione dei giovani legali dello Stivale, ha puntato il dito contro "Outlet legale" già da qualche mese: a novembre dell'anno scorso, in una nota, ha precisato di non condividere «in alcun modo le tecniche di vendita che si addicono al settore commerciale». Nel farsi portavoce di una sistematica denuncia alle autorità disciplinari, poi, ha menzionato proprio il portale in questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il commento del legale

Il libero mercato batte l'Ordine

Ma attenti: un principe del foro sarà sempre più caro, e bravo, di un principe del web

MATTEO MION

Quando l'Avvocatura sente odore di novità, s'inalbera. Web? Sì, ma non troppo. Ecco allora esplodere la polemica per il nuovo servizio on line "Outlet legale", un portale per confrontare i preventivi degli studi legali e trovare quello più conveniente a 50 km dal richiedente. Una banalità nel mondo della tecnologia universale, ma gli avvocati sono notoriamente affezionati alle ceralacche e insorgono.

Addirittura il Movimento Forense presenta un'istanza all'Ordine di Brescia dove ha sede la società di web marketing. I motivi della protesta? Sono i soliti: svilimento e commercializzazione della professione, criteri incompatibili con dignità e decoro, danno per i cittadini. Suvvia Colleghi, sono paroloni privi di significato, apriamoci al libero mercato. Il prezzo è solo l'incrocio di domanda e offerta sia on line che in studio. L'avvocato top co-

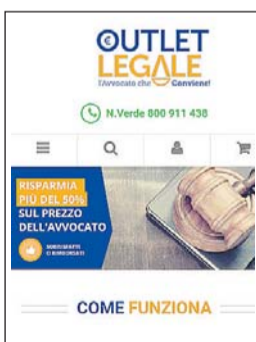
sta caro, quello scassato poco: vinca il migliore! Il pianeta è evoluto e siamo ancorati alla lesività del decoro? Quale decoro, cari amici? Quello di ragazzi di belle speranze che guadagnicchiano un migliaio di euro a 30 anni? Quello per cui a Reggio Calabria sino a pochi anni fa aprivano i camping a dicembre per ospitare il turismo forense dei promossi sullo Stretto e bocciati al Nord? Quello che ci vede fare centinaia di chilometri e trovare appeso alla porta del magistrato il cartellino che non si terrà l'udienza senza nemme-

no un trillo di preavviso? Oppure ci costringe a kaffiane code alle cancellerie? Perdonatemi, ma dissento.

Il decoro della professione più bella del mondo è defunto da un pezzo, quindi aggiorniamoci. Qualche anno fa era stata approvata una riforma forense che riservava agli avvocati l'attività stragiudiziale, ma è rimasta lettera morta, perché metteva fuori legge mezza nazione: assicurazioni, sindacati, amministratori condominiali e persino Equitalia che svolge attività legale stragiudiziale di recupero del credito. Quella riforma tutelava concretamente il portafoglio e il companatico dell'Avvocatura perché a tavola pane e decoro saziavano poco. Gli Ordini sono diventati pachidermi burocratici a tutela non degli avvocati, ma di chi li frequenta. Camere, Movimenti, Associazioni, Ordini sono tutti schierati contro un sito che compara preventivi come dei comuni mortali e come avviene nel globo evoluto. Che c'è di male? Vuoi vedere che un portale garantisce l'uomo della strada più dell'Ordine. Quando cerchiamo un avvocato per domiciliarci fuori dal nostro distretto, dico sempre alle mie collaboratrici: «Mai chiamare l'Ordine del luogo, perché ho avuto esperienze nefaste, cerchiamo giovani su internet, telefoniamo e sentiamo se sono svegli». D'ora in poi suggerirò di cercare sul portale di Outlet Legale che è la conseguenza liberista e moderna del fallimento non dell'Avvocatura, ma degli Ordini che dovrebbero essere aboliti o limitarsi a vigilare sui requisiti minimi essenziali degli iscritti. Avvocatura e web hanno un bel requisito in comune: la Libertà!

www.matteomion.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il sito dell'outlet